

# L'intervista doppia

di Alice Gaspari



*Marco Dibona*

## I giornalisti a Cortina d'Ampezzo

&

*Alessandra Segafreddo*



Marco Dibona	<b>Nome</b>	Alessandra Segafreddo
52	<b>Età</b>	32
Giornalista, collaboratore del Gazzettino	<b>Professione</b>	Giornalista
Laurea in lettere a Padova con tesi sulla demografia storica di Cortina nel '700	<b>Titolo di studio</b>	Laurea in filosofia
Pratico sport in montagna (bicicletta, sci, fondo, scialpinismo); leggo libri; scolpisco il legno.	<b>Hobby</b>	Leggere, sport, passeggiare e tanti altri
"Fai bei sogni" di Massimo Gramellini	<b>Libro sul comodino</b>	"Il topo di falesia" di Jerry Moffatt
Due settimane perso per l'Irlanda in bicicletta	<b>Sogno nel cassetto</b>	Fare qualcosa di importante sia nel lavoro sia nella vita privata
Sono un uomo fortunato, perché quello che è nato come un hobby, da affiancare al lavoro di insegnante, che feci dal 1983 al 1989, è poi diventato una professione, che mi ha permesso di vivere e di divertirmi.	<b>Come sei diventato/a giornalista?</b>	Dopo la laurea avevo due obiettivi: insegnare o fare la giornalista. Ho provato a sostenere l'esame di specializzazione per l'insegnamento e sono arrivata sessantesima su ottocento, ma i posti erano solo venti. Poi sono entrata in contatto con la redazione del Corriere delle Alpi e ho iniziato a lavorare.
Ho iniziato per gioco nel 1980 sul bollettino parrocchiale; sul serio nel gennaio del 1984, grazie a Radio Cortina, a Gianni Milani.	<b>Da quanti anni fai questo mestiere?</b>	Quasi otto.
No.	<b>Svolgi anche altri lavori, oltre a quello di pubblicitista?</b>	No, adesso no.
Lavoro per qualunque testata giornalistica interessata a ciò che ho da raccontare.	<b>Scrivi per una testata sola o per più di una?</b>	Scrivo regolarmente sul Corriere delle Alpi, poi ho qualche collaborazione con alcune riviste e alla radio.
Soprattutto di recente, con la crisi dell'editoria, i compensi per il nostro lavoro sono del tutto inadeguati. Basti dire che, per un breve articolo, siamo pagati un paio di euro. Si riesce a campare soltanto sommando diverse collaborazioni.	<b>Pensi che il tuo compenso sia adeguato al lavoro che svolgi?</b>	Onestamente lo stipendio è abbastanza basso (guadagnano di più una commessa o un operaio), ma lo compenso con la passione che mi spinge a fare questo lavoro e spero sempre che le cose migliorino e che ci aumentino la retribuzione.
I giornalisti sono pagati poco, sempre meno, anche perché il nostro lavoro sta radicalmente cambiando: se un tempo consisteva soprattutto nella ricerca di notizie, oggi spesso le redazioni sono sommerse da informazioni di ogni tipo.	<b>Perché i giornalisti pubblicitari sono pagati così poco?</b>	Credo che nemmeno le redazioni navighino nell'oro. Tutto il settore editoriale è in crisi. Ritengo che i collaboratori siano pagati poco perché nelle altre redazioni, nei quotidiani di città, non hanno la mole di lavoro che abbiamo noi.

<p>È sempre più diffusa la convinzione di poter fare a meno di noi, ma la ritengo sbagliata.</p>		<p>Ad esempio i corrispondenti del Mattino di Padova, scrivono uno o due pezzi a settimana, il lavoro da pubblicista è un secondo lavoro.</p>
<p>Prevalentemente suggerisco io i temi da inserire in pagina, ogni giorno. Talvolta, però, le indicazioni vengono dalla redazione. C'è un quotidiano confronto.</p>	<p><b>Decidi autonomamente cosa scrivere o ricevi indicazioni dalla tua redazione?</b></p>	<p>Verso le 11 mi sento al telefono con la redazione e condividiamo la scelta degli argomenti e la disposizione delle pagine. Capita più spesso che sia io a dare indicazioni sugli avvenimenti, essendo presente sul territorio.</p>
<p>Il corrispondente locale deve necessariamente occuparsi di tutti gli aspetti della vita del paese. Non è possibile specializzarsi, come accade in una grande redazione. Non ho preferenze; certo, se posso scegliere, evito la cronaca nera.</p>	<p><b>Qual è il tuo ambito preferito? (sport, cronaca nera, politica, cultura, società, ecc...)</b></p>	<p>La cronaca nera proprio no, la evito se posso, anche perché in redazione c'è chi la fa meglio di me. In generale mi piace tutto, ma preferisco parlare di cultura ed associazionismo, per dare spazio a chi si impegna nell'organizzazione di eventi e manifestazioni.</p>
<p>La curiosità, innanzi tutto. Altrimenti è meglio fare qualcosa d'altro. E poi la capacità di sintesi. In fondo, il mio mestiere è rimasto lo stesso di un tempo, quando ero insegnante: imparo, annoto, riferisco. Con una buona dose di partecipazione emotiva, convinto che, di ogni fatto, esistono sempre almeno due versioni. Ma, più di tutto, serve la presenza sulla notizia, nel territorio, l'osservazione di persona. Quando morì Bortolo De Vido, che considero un maestro, Flavio Olivo scrisse: "Era un giornalista di quelli che consumano le scarpe", per dire che era sempre presente, sul fatto.</p>	<p><b>Due doti fondamentali che deve avere un buon giornalista?</b></p>	<p>Obiettività, intuizione e curiosità: un giornalista deve essere soprattutto curioso, per trovare la notizia anche dove altri non la colgono.</p>
<p>Non ho mai pensato di dovere, o potere, guidare l'opinione pubblica. Non mi interessa farlo. Tento invece, per ogni notizia, di essere quanto più obiettivo possibile. L'esperienza di oltre vent'anni di televisione mi aiuta, perché in quella attività lavora la telecamera, con il suo obiettivo.</p>	<p><b>Il giornalista deve riportare le notizie con obiettività o deve guidare l'opinione pubblica?</b></p>	<p>Può fare entrambe le cose; io sono una corrispondente locale, non un'opinionista né un'editorialista, quindi il mio ruolo è quello di riportare le notizie, cerco di essere gli occhi e le orecchie dei lettori che non sono stati presenti a determinati appuntamenti.</p>
<p>Non mi confronto con i giornalisti nazionali. Credo che il mio ruolo sia diverso da molti di loro, soprattutto da chi fa opinione. Certo che, qualche volta, mi piacerebbe poter lavorare con i loro criteri, con i loro ritmi, con la loro disponibilità di tempo e soprattutto di mezzi.</p>	<p><b>Chi è secondo te il miglior giornalista che attualmente abbiamo in Italia, il modello al quale vorresti assomigliare?</b></p>	<p>Per l'ironia e la lucidità Gramellini de La Stampa, leggere il "Buongiorno" di Gramellini al mattino è sempre un bel modo di iniziare la giornata.</p>
<p>L'indagine personale è fondamentale, ma spesso viene avviata dalla soffiata di un'amicizia nei posti giusti. L'uso del comunicato stampa non è giornalismo, è soltanto un lavoro, utile per arrivare a fine mese. Roberto Vecchioni canta: "Il giornalista, in fondo, è un modo di campare".</p>	<p><b>Comunicato stampa, "soffiata", indagine personale, amicizie nei posti giusti: metti in ordine dalla più alla meno importante per te, queste tipiche fonti giornalistiche.</b></p>	<p>Indagine personale (cercare delibere e documenti), "soffiata" (che significa anche venire a conoscenza delle cose), amicizie nei posti giusti e per ultimi i comunicati stampa, perché in genere quando arrivano siamo già al corrente degli eventi, è raro che ci diano delle novità.</p>
<p>Non mi riguarda. Lo dice, di solito, chi non apprezza quella notizia, magari perché non è riuscito a pilotarla e tenta quindi di demolirla, denigrando chi l'ha scritta. La "macchina del fango", di cui parla Roberto Saviano, è spesso accesa anche nelle nostre piccole realtà, non soltanto nei contesti più ampi.</p>	<p><b>Un commento su questa frase intramontabile: "Quello che scrivono sui giornali sono solo illazioni, chiacchiere da bar"...</b></p>	<p>Da un lato è una frase che si commenta da sé, ma allo stesso tempo talvolta noto anch'io che alcuni giornalisti, soprattutto sui quotidiani nazionali o nei tg, non approfondiscono le notizie per la mania di scoop o per avere dei titoli in copertina. Così facendo possono screditare il lavoro di un'intera categoria.</p>
<p>Absolutamente d'accordo: ne ho parlato più volte, con diversi amici in divisa. Abbiamo convenuto che i nostri due lavori si fanno allo stesso modo: con la testa e con la</p>	<p><b>Fare il giornalista è un po' come fare il vigile: un mestiere "scomodo". Hai mai perso un'amicizia o il saluto da parte di qualcuno che se l'è presa per un tuo articolo?</b></p>	<p>Per fortuna no; devo dire che vado d'accordo con tutti. Poi ho le mie opinioni personali, ma evidentemente sul giornale non traspaiono.</p>

<p>penna. Se uno di noi due usa soltanto la penna, fa disastri.</p>		
<p>È un peccato. Evitare il confronto è un modo per rimanere chiusi nel proprio orticello. E non è detto che dia sempre buoni frutti.</p>	<p><b>C'è qualcosa che vorresti dire a quelli che ti hanno tolto il saluto?</b></p>	<p>Mi salutano tutti!</p>
<p>Amo la satira, da sempre. L'ho fatta, sino a quando me ne hanno dato l'opportunità, prima di censurarmi. In questo periodo, a Cortina, è espressione di un malessere sempre più diffuso. Io firmo i miei scritti, mostro la mia faccia, quando dico le cose: per me, non amo l'anonimato, anche se lo comprendo, nel clima di tensioni, sospetti e contrapposizioni che si è venuto a creare in paese. Per hobby scolpisco maschere di legno: capisco, pertanto, chi travisa il suo volto.</p>	<p><b>Il proliferare della satira, tra foglietti, articoli, lettere e commenti anonimi (o pseudonimi), è una moda divertente o il sintomo di una società che ha tante cose da dire, ma che ha paura di esporsi?</b></p>	<p>Secondo me l'anonimato non è sinonimo di inadeguatezza dell'idea espressa; si pesano le idee indipendentemente dal sapere chi le ha espresse. Dietro all'anonimato si riescono ad inasprire un po' i toni, a volte noto un po' di arroganza. Può essere un segno dei tempi: nel terzo millennio tra internet, social network e blog ci si mette un attimo a scrivere una cosa e a farla girare. Quelli che una volta chiacchieravano nei bar, adesso magari lo fanno on line. Li ammiro, perché hanno anche tanto tempo da dedicare ai commenti delle vicende del paese e lo fanno in maniera originale, con tanto di elaborazione fotografica.</p>
<p>È accaduto, ho evitato alcuni temi, ma non perché troppo scottanti: mi piace il fuoco, è un elemento di forza. Se li ho evitati, è perché li ho ritenuti inopportuni. Mi riferisco a vicende sgradevoli, tristi, casi umani che rischiavano di solleticare più una morbosa curiosità, piuttosto che sollecitare un costruttivo interesse.</p>	<p><b>Ti è mai capitato di non affrontare volontariamente una situazione o un argomento perché troppo scottante?</b></p>	<p>Non perché troppo scottante, ma perché non mi ritenevo competente. Ad esempio la giudiziaria al 90% non la affronto, perché in redazione c'è chi lo può fare meglio di me.</p>
<p>No, spesso no, ma qualche volta accade. Quando fai questo mestiere impari due cose: ciò che va detto e ciò che è meglio tacere.</p>	<p><b>Ti capita spesso di non dire tutto quello che vorresti quando scrivi un articolo, perché?</b></p>	<p>Spesso no, qualche volta sì, soprattutto per evitare polemiche sterili.</p>
<p>No.</p>	<p><b>Hai mai ricevuto querele?</b></p>	<p>No.</p>
<p>No.</p>	<p><b>Ti è mai stato chiesto esplicitamente dalla tua redazione di non affrontare qualche argomento?</b></p>	<p>Sì, qualche volta, perché lo avrebbe affrontato qualcun altro in redazione.</p>
<p>L'enfasi di alcuni titoli non è una forzatura per incrementare le vendite; talvolta è solamente l'esigenza del redattore di riassumere, in poche parole, situazioni ben più ampie, che magari conosce poco. È però vero che, in alcuni casi, titoli eccessivi mettono in difficoltà il corrispondente: non sempre il lettore sa che essi non sono frutto dell'articolista. Ma poi a mostrare la faccia, ogni giorno, in paese, siamo noi.</p>	<p><b>I titoli degli articoli, scelti dalle redazioni, servono a vendere i giornali, più che a dare un'informazione immediata e sintetica della notizia; talvolta la forzatura è lampante. Questo ti infastidisce o ti trova d'accordo?</b></p>	<p>Dipende dai titoli; ogni tanto qualcuno mi telefona perché infastidito da un titolo, pur sapendo che non sono io a scriverli. Va detto che è normale che il giornale debba mantenere anche una linea commerciale oltre che editoriale. Il lettore attento poi leggendo l'articolo, fa passare in secondo piano il titolo. Mi infastidiscono di più i refusi, o se leggo nomi sbagliati sotto alle foto.</p>
<p>L'opinione dei cortinesi si forma in mille modi: il giornale, che non è certamente letto da tutti, contribuisce solamente in parte. Certo, molto dipende dalla autorevolezza di chi scrive. Da cittadino di Cortina, mi accade di avere una opinione diversa, riguardo alla notizia che, da professionista, devo invece riportare.</p>	<p><b>Quello che scrivi e pensi influenza l'opinione pubblica dei cortinesi?</b></p>	<p>Quello che penso no, perché non lo scrivo; quello che scrivo credo di sì, nel senso che può servire ai lettori per farsi un'idea di cosa succede, di cosa va avanti e di cosa resta indietro, di come la pensa un politico, un rappresentante di un'associazione.</p>
<p>Distinguere il lavoro dall'opinione. Il rispetto per la notizia deve essere più forte della valutazione personale.</p>	<p><b>Qual è la cosa più difficile del tuo lavoro?</b></p>	<p>La cronaca nera, soprattutto quando ci troviamo a raccontare tragedie che toccano persone che conosciamo... e qui ci conosciamo un po' tutti, quindi diventa estremamente difficile raccontare la perdita di un amico, senza ledere la sensibilità dei parenti stretti.</p>
<p>Consente di vivere il paese da un punto</p>	<p><b>Qual è la cosa più bella del tuo lavoro?</b></p>	<p>Dare spazio alle associazioni di volontari, agli</p>

<p>privilegiato di osservazione. Fare il giornalista, nel tuo paese, ti mette quotidianamente in contatto con mille realtà diverse. Ti permette di conoscere tante persone, di condividere le situazioni, di immergerti nella comunità. E' bello, anche se non sempre facile.</p>		<p>eventi organizzati dai cittadini, che hanno poi la soddisfazione di vedersi sui giornali; questo un po' li ripaga per il loro impegno.</p>
<p>A Cortina c'è chi vuole finire sui giornali, ma soltanto con un bel vestito. Se ha una macchia sulla giacca, e il giornalista la vede, e la racconta, la colpa è del giornalista. A chi ha qualcosa da dire, da raccontare, dico spesso: "Usami, ho uno strumento che possiamo utilizzare assieme, per fare un bel lavoro". Chi vuole evitare i giornalisti, spesso ha qualcosa che non vuole far sapere.</p>	<p><b>C'è chi pensa che i giornalisti siano da evitare e chi non vede l'ora di finire sui giornali; a Cortina quale categoria prevale?</b></p>	<p>Sinceramente non vedo né il desiderio di evitarci, né la smania di finire sui giornali. A volte vengo contattata per un'intervista, altre volte sono io a chiamare i diretti interessati.</p>
<p>No, non ho partecipato. Pur allettato dallo stipendio, ben più ricco dei nostri miseri compensi, ho scelto di non limitare la mia libertà di pensiero e di azione.</p>	<p><b>È stato di recente fatto un bando per l'addetto stampa del Comune, con uno stipendio molto interessante; hai partecipato? Perché?</b></p>	<p>Sebbene il lauto compenso non ho partecipato al bando, perché avrei dovuto privarmi della libertà di scrivere sul Corriere delle Alpi dei fatti inerenti l'amministrazione comunale, per l'incompatibilità che il doppio ruolo avrebbe comportato. Inoltre il mestiere di addetto stampa è un mestiere di parte, l'addetto stampa lavora per chi lo paga, con tutto ciò che questo comporta. Anche se la paga era allettante io non mi volevo schierare; in futuro se ci saranno nuovi bandi non è detto che non vi partecipi.</p>
<p>Andrea Franceschi ha introdotto un nuovo modo di comunicare, più efficace rispetto ai predecessori e agli avversari. È molto abile nel raccontare le sue verità. Invece non condivido il suo stile, il linguaggio, i toni, quando passa dalla semplice informazione al confronto ed allo scontro personale: il susseguirsi di azioni giudiziarie, nei suoi riguardi, conferma che sbaglia.</p>	<p><b>Per te la comunicazione è il pane quotidiano: cosa ne pensi dello stile comunicativo dell'amministrazione Franceschi?</b></p>	<p>Franceschi ha fatto della comunicazione la sua forza. Ha portato a Cortina un modo nuovo di comunicare. È sempre stato molto abile nel lanciare le notizie scegliendo la tempistica corretta. Ha investito molto nella comunicazione, sia economicamente, che dedicandovi tempo. Sono pochi mesi che hanno l'addetto stampa, negli anni passati Franceschi ha sempre gestito la cosa in maniera autonoma.</p>
<p>Lenta e impacciata. Sbaglia i ritmi e i tempi degli interventi. Non coglie molte delle occasioni che si prospettano. Soprattutto sbaglia il linguaggio, spesso astruso, poco comprensibile per i cittadini, intriso com'è di politiche e burocratiche.</p>	<p><b>E di quello della minoranza?</b></p>	<p>In campagna elettorale il gruppo aveva un ufficio stampa, quindi la loro comunicazione era costante, chiara, quotidiana e corposa. Dopo, senza addetto stampa, abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione. Io li chiamo senza aspettare i comunicati, con me sono sempre disponibili, come tutti del resto. Quando li chiamo faccio la mia intervista e scrivo il mio articolo; oppure riporto quanto dichiarano in consiglio comunale o in commissione.</p>
<p>Efficace, in particolare per i fruitori esterni, le testate nazionali: svolge quindi uno dei suoi compiti istituzionali. Nel contesto locale è invece spesso in ritardo. E' invece mancato sinora uno degli obiettivi strategici annunciati: la formazione di professionalità nel paese.</p>	<p><b>Un commento sulla comunicazione di Cortina Turismo?</b></p>	<p>Cortina Turismo fa comunicati sugli eventi; direi che è una comunicazione utile per la promozione anche fuori Cortina, perché arrivano in tutta Italia. Per noi locali è comoda, perché ci dà il quadro degli eventi. Poi se c'è bisogno di dichiarazioni o commenti chiamo direttamente l'ingegner Illing che me li rilascia.</p>
<p>La radio è un fondamentale strumento di comunicazione e di intrattenimento. Chi la sa usare ne trae notevoli vantaggi. Però Radio Cortina, negli anni, ha progressivamente ridotto le collaborazioni giornalistiche, gli apporti, quindi il confronto, che è vitale per una redazione.</p>	<p><b>Di Radio Cortina?</b></p>	<p>Radio Cortina unisce in sé più stili. Al mattino con Nives la Radio diventa una sorta di salotto, dove tutti hanno spazio per promuovere le loro iniziative: si parla di tutto, dagli animali al tempo, dagli appuntamenti alle delibere comunali; al pomeriggio e alla sera c'è più musica e tanti giovani che si alternano ai microfoni.</p>

<p>Voci prosegue una storia di impegno civile, nell'informazione, nella critica costruttiva, che Cortina vive da decenni. Scava e fa rumore, per cui risulta sgradito, a qualcuno. Approfondisce ciò che i giornali e notiziari quotidiani, necessariamente, non possono scandagliare, per motivi di spazio e di tempo. E lo fa con concreta semplicità, con chiarezza.</p>	<p><b>Di Voci di Cortina?</b></p>	<p>Di Voci ammiro l'impegno e la costanza che lo staff dedica per uscire da anni ogni mese. Lo stile comunicativo è molto personale, legato alle idee del Comitato. Spesso negli editoriali leggo delle opinioni, che a volte condivido altre no. Il fatto di mettere nero su bianco, da anni, le idee del Comitato credo sia comunque la forza di Voci. Chi lo legge sa quale sia la linea del mensile e lo apprezza per questo. La possibilità di dire la propria opinione e di trattare gli argomenti quotidiani avendo un mese di tempo, sono due aspetti che giornalmisticamente invidio a chi lavora in Voci.</p>
<p>Non lo so. Sinceramente non me ne sono mai preoccupato. Non scriverei in maniera diversa, anche se avessi un solo lettore.</p>	<p><b>A Cortina è più venduto il Gazzettino o il Corriere delle Alpi?</b></p>	<p>Questo in redazione si guardano bene dal dircelo. Io poi a dir la verità non ho mai chiesto né in redazione né nelle edicole. A Belluno sono contenti del mio lavoro, quindi presumo che le vendite vadano bene.</p>
<p>Cortina ha perso una enorme potenzialità di promozione. Un solo evento di Cortina InConTra suscitava più interesse, nella stampa nazionale, dell'intero programma stagionale di altre rassegne. Non era soltanto un intrattenimento per gli ospiti già in valle, ma una preziosa attrazione. Tutto ciò malgrado Enrico Cisnetto non fosse riuscito a creare legami, collaborazione, intesa con tutto il paese. Il disinteresse per la fine di Cortina InConTra, forse addirittura il compiacimento, è in chi non era riuscito a controllarne la gestione.</p>	<p><b>Un commento sul divorzio tra Cortina e i Cisnetto?</b></p>	<p>Personalmente non ho sentito la mancanza dei Cisnetto, perché ci sono stati tanti altri eventi di assoluta qualità, che hanno sostituito il cartellone di Cortina InConTra. La passerella dei politici, considerando anche la disaffezione dei cittadini nei confronti della classe politica, registrata con la forte astensione nelle ultime tornate elettorali, aveva stancato. Inoltre non mi sono piaciute le loro dichiarazioni sul fatto che Cortina non fosse più una località dove gli sponsor avessero interesse ad investire. Credo che dietro alla scelta di andarsene ci sia stato qualcosa di definito che non è dipeso dal nome di Cortina, del quale loro stessi hanno beneficiato per dieci anni.</p>
<p>Un suicidio annunciato. Una partecipazione gestita in maniera sbagliata. Di fronte ad una manifesta ostilità della trasmissione, nei nostri confronti, non c'è stata l'intelligenza di capire la situazione ed adeguarsi. Il "barancio", di fronte ad una valanga di neve, si china quell'attimo, per rialzarsi subito dopo, integro: quella sera si è invece tentato di fermarla, e si è stati travolti, schiantati, sepolti.</p>	<p><b>Un commento sulla partecipazione di Cortina alla trasmissione "Quinta Colonna"?</b></p>	<p>Per me la partecipazione è stata un disastro e mi sono chiesta, senza aver ancora trovato una risposta, come sia possibile che Cortina cada ancora in questi tranelli. Era prevedibile la volontà di dipingere Cortina come luogo di lusso sfrenato.</p>
<p>Si lavora in ambiti diversi, che spesso non vanno in competizione. Con chi fa il mio stesso mestiere c'è invece intesa e collaborazione, a dispetto delle redazioni, che talora ci vorrebbero concorrenti, rivali, avversari. Con Alessandra c'è anche amicizia e stima reciproca.</p>	<p><b>Tra i giornalisti di Cortina prevale la competizione o la collaborazione?</b></p>	<p>Io vado d'accordo con tutti; con Marco capita di darsi una mano. Con Katia Tafner e Felicia Mariotti siamo diventate amiche, ci sentiamo, ci andiamo a mangiare una pizza. Con altri ho rapporti più che cordiali. Diciamo che comunque il collega è Marco, in quanto noi due siamo spesso agli stessi appuntamenti, e siamo gli unici due che scriviamo su un quotidiano. Con lui c'è un rapporto di stima e rispetto reciproci. Non siamo mai stati in competizione.</p>
<p>È giovane, dinamica, volenterosa, una grande lavoratrice, fonte che zampilla, non soltanto nel giornalismo. Però talvolta mi fa ricordare Indro Montanelli, quando diceva che il giornalista non deve essere contro il palazzo, ma neppure stare dentro al palazzo.</p>	<p><b>Una critica e un complimento al/alla tuo/a collega?</b></p>	<p>Marco ed io in comune abbiamo avuto la fortuna di essere guidati dallo stesso maestro: Bortolo De Vido che ci ha insegnato tantissimo. Marco è onnipresente, costante, un lavoratore instancabile. Nei suoi pezzi inserisce troppe date che danno un valore storico ai suoi articoli che i miei non hanno, ma che secondo me appesantiscono la lettura del pezzo.</p>